

secondo Cinquecento. Ma non ci si può congedare da un libro come questo senza avere accennato, sia pur rapidamente, alla bella ed efficace introduzione in cui Bramanti traccia, con mano ferma e sicura competenza, un ritratto di Filippo Sassetti, inquadrato nel suo tempo e nel suo ambiente, e delineato come uomo pubblico e come mercante, come studioso dei principali problemi letterari dell'epoca e soprattutto come appassionato viaggiatore, resocontista esatto e misurato, e scrittore di originale inventiva stilistica.

Pascoli commentato

È appena scaduto il termine legale che sino ad oggi vincolava i diritti di proprietà relativi all'opera di Giovanni Pascoli. Per tutto questo tempo, dalla morte del poeta ai nostri giorni, gli editori Zanichelli e Mondadori sono stati i soli che per diritto acquisito potessero dare alle stampe gli scritti pascoliani e curarne raccolte o grosse antologie adeguatamente commentate. C'è da dire in proposito che se a Zanichelli e Mondadori va dato il merito di avere procurato un'edizione completa, ma non ancora « critica », di tutte le opere del Pascoli, non si deve però sottacere lo scarso contributo che è stato invece da loro offerto per quanto riguardava l'illustrazione storica e letteraria dei testi pascoliani. Zanichelli infatti è rimasto fermo, in questo campo, all'ormai invecchiata antologia del Pietrobono; mentre Mondadori non ha saputo presentare nulla di più impegnativo che la modesta antologia del Vicinelli. Se dunque si desiderava, sino a questo momento, trovare qualche poesia del Pascoli chiosata con gusto moderno e tecnica avveduta, occorreva rivolgersi ai rari campioni che si potevano rinvenire nelle antologie generali dedicate alla nostra lirica tra Ottocento e Novecento, come quelle di Getto e Portinari oppure di Barberi Squarotti e Jacomuzzi, per non dire delle annotazioni illuminanti di Contini nella sezione pascoliana della sua *Letteratura dell'Italia Unita*.

Ma ora che, come s'è detto, i diritti di proprietà sono scaduti, ci sarà da attendersi, per iniziativa di altri editori, una più doviziosa messe di com-

menti che si pongano al passo finalmente con i risultati ultimi della critica intorno all'autore di *Myricae* e dei *Canti di Castelvecchio*. Intanto, con eccezionale tempestività, vede la luce una prima e veramente nuova antologia di *Poesie pascoliane*. Il volume, che è stato accuratamente preparato negli anni scorsi, appunto in vista dell'attesa liberalizzazione dei testi, fa parte di una collana di classici italiani pubblicata dalla Minerva Italica di Bergamo, ed è stato allestito da Giuseppe Nava. Il Nava è un giovane studioso uscito dalla scuola pavese e che si è fatto da qualche anno fiorentino: ha pubblicato un eccellente libro su *De Marchi* e ha scritto con intelligenza critica di Manzoni e di Pascoli. Del Pascoli, anzi, sta conducendo a termine l'edizione critica della *Myricae*, destinata alla collana dell'Accademia della Crusca, per suggerimento e sotto la guida di Gianfranco Contini. Nava era dunque in tutto preparato per darci un commento della poesia pascoliana veramente aggiornato, e tale da far giustizia dei commenti precedenti. Questa nuova antologia pascoliana si presenta, infatti, come il più serio tentativo di leggere e interpretare le liriche del Pascoli nelle loro effettive strutture linguistiche e retoriche secondo un esame rigorosamente formale e alla luce dei più recenti contributi della critica stilistica. Le brevi introduzioni ad ogni componimento e le note vere e proprie costituiscono strumenti efficacissimi per cogliere la complessa elaborazione dei testi pascoliani, la loro difficile e sfuggente letterarietà. Metrica, lessico e sintassi sono attentamente illustrati dal Nava e messi in rapporto con gli istituti metrici e il linguaggio dei poeti contemporanei del Pascoli e di quelli che sono venuti dipoi. Si stabilisce così un sottile reticolato di relazioni formali tra la poesia pascoliana e quella di altri poeti del suo tempo, soprattutto D'Annunzio, oppure di altri poeti del nostro Novecento, Montale avanti a tutti. Si tratta, cioè, di un commento che mentre coglie e illumina le resultanze personali e inventive della tecnica artistica pascoliana, non rinuncia a inserirle entro le coordinate linguistiche e stilistiche di una intera stagione della nostra letteratura, tra il declinare delle forme ottocentesche

e il formarsi di quelle novecentesche. Non basta. Perché il Nava nelle sue note non trascura neppure di sintonizzare la lirica pascoliana con la cultura e la società dell'epoca, mostrando gli stretti legami che intercorrono tra questa singolare esperienza letteraria, inquieta e discontinua, e l'agitato transito dalla crisi del positivismo alle « angosce irrazionali e ai sogni utopistici » del nuovo secolo.

Resta da dire che il commento del Nava si impone per la essenziale concretezza dello stile espositivo, per la larghezza della informazione e la sicurezza

dei dati storici e stilistici messi in opera. Così come sono da leggere con profitto: la introduzione, rivolta soprattutto a tracciare una storia della critica pascoliana; l'appendice di prose pascoliane, che aiuta a intendere la poetica e l'ideologia politica del Pascoli; e infine l'antologia della critica, che offre un ristretto campionario dei saggi più efficaci e più indicativi dedicati al Pascoli: dalle pagine del Serra a quelle di Petrinì, da quelle di Schiaffini a quelle di Pasolini, Contini e Gramsci.

LANFRANCO CARETTI

LINGUE E LETTERATURE ROMANZE

Maurizio Dardano:

Lingua e tecnica narrativa nel Duecento

Nel quadro della vigorosa ripresa di studi (d'insieme o monografici, storico-culturali o critico-testuali) sulla nostra prosa delle origini, in atto già da qualche anno con intensità crescente, merita un apprezzamento particolare il recente lavoro di un giovane valente storico della lingua italiana formatosi alla scuola di Alfredo Schiaffini: Maurizio Dardano. Il pregio non comune di esso, ancor più che nel rigore scientifico col quale è condotto e negli ulteriori dati conoscitivi che apporta in ordine ai problemi affrontati, sta nelle nuove prospettive critiche che apre per un gruppo di testi che sarebbe ormai tempo di assegnare al canone delle esperienze dirette indispensabili ad una conoscenza non del tutto superficiale e manualistica della letteratura italiana dei primi secoli. Alla diffusione e alla fortuna del libro di cui si discorre, anche al di fuori dell'ambito ristretto degli specialisti, dovrebbe contribuire non poco la sua rispondenza ad orientamenti di ricerca di grande attualità, evidente anche nel titolo: *Lingua e tecnica*

narrativa nel Duecento (Mario Bulzoni Editore, Roma, 1969). Quegli orientamenti consentono al Dardano, grazie ad un'acribia e ad una reattività al fatto letterario senza le quali a poco varrebbero la competenza e la preparazione specifiche, di far emergere aspetti e valori intrinseci ignorati in opere precedentemente « studiate soltanto come documenti di lingua o come testimonianze della diffusione di temi narrativi ». Tale cospicuo risultato è stato ottenuto facendo oggetto d'indagine i procedimenti di elaborazione formale di quelle opere, nei quali eminentemente si esplica l'iniziativa individuale degli autori in proporzione alle personali capacità creative di ognuno. È infatti nell'ordine formale che va ricercata l'autentica originalità di testi che, quanto agli argomenti trattati, dipendono strettamente da modelli soprattutto medio-latini o francesi: occorre tenere presente, come avverte il Dardano, che « nel Medioevo la trama sovente non è che un pretesto », che i temi e gli argomenti sono *res nullius* di cui chiunque può disporre liberamente senza preoccupazioni di proprietà letteraria. Posta la sostanziale tradizionalità